



Viaggi necessitati

Il viaggio, la scoperta, l'avventura, la possibilità di contemplare orizzonti vasti e ignoti sono state a lungo ritenute prerogative della dimensione maschile come, al contrario, l'immobilità, la sedentarietà, l'immutabilità degli orizzonti ristretti e conosciuti lo sono state per il mondo femminile. Il mito ha rappresentato questa contrapposizione nei personaggi di Ulisse e Penelope, archetipi immutati nel tempo.

Nell'immaginario il viaggio è una grande avventura, l'espressione massima di libertà e di autodeterminazione, fonte di appagamento della curiosità e del desiderio di conoscenza dell'essere umano. Per le donne è stato a lungo un tabù che le imprigionava e le stringeva nella rete della società patriarcale fatta di divieti, limitazioni, convenzioni e condizionamenti sociali; alcune il tabù l'hanno infranto per conoscere, per scoprire, per accedere a quella libertà che all'uomo è stata sempre assegnata per diritto di nascita e di esistenza.

Se i viaggi volontari sono l'espressione della libertà e dell'emancipazione raggiunte, altri viaggi e altri trasferimenti sono dominati dalla fatica dello spostamento, dalla lacerazione della separazione, dal vuoto dello sradicamento, dall'incertezza del tempo, dal timore degli spazi vasti e ignoti, dalla paura di ciò che attende. *Necessitati* sono i viaggi intrapresi dalle donne costrette a emigrare per cercare una vita dignitosa, abbandonando il proprio paese, la propria lingua, anche i propri affetti.

L'emigrazione per stato di necessità ha riguardato moltissime persone partite dalle zone più povere d'Italia verso il Nord e il Sud America, l'Australia, i Paesi del Nord Europa o le regioni settentrionali italiane, in cerca di fortuna. Si tratta di viaggi che hanno riguardato, oltre alla dimensione spazio-temporale, anche le gerarchie sociali nella speranza di "un vantaggioso spostamento della propria posizione nella società".



Il fenomeno migratorio italiano fra XIX e XX secolo è stato a lungo raccontato soprattutto come un fatto maschile e l'epopea dei migranti ha trascurato il ruolo svolto dalle donne; le storie femminili risultano meno approfondite, le loro immagini sono rimaste sullo sfondo, la loro realtà meno conosciuta è rimasta esclusa a lungo dal dibattito sull'emigrazione.



Dal film Nuovomondo, di Emanuele Crialese, 2006



L'abolizione del commercio degli schiavi, o La disumanità di commercianti di carne. Una ragazza africana schiava, per ordine del capitano John Kimber, viene frustata a morte per aver rifiutato di ballare nuda sul ponte della nave negriera su cui veniva trasportata.

Una parte del Continente americano ha mutato il proprio scenario demografico e culturale a causa del traffico di essere umani provenienti dall'Africa tra XVIII e XIX secolo.

Le donne sono state deportate insieme agli uomini, sfruttate nel lavoro e pressoché sistematicamente usate sessualmente.



Sono partite per stato di necessità le balie, che crescevano prole altrui vendendo l'unica cosa preziosa posseduta, il proprio latte; sono partite verso le grandi città molte donne per svolgere lavori di domestica, guardarobiera, cameriera, cuoca.

Sono partite le operaie verso i nuovi insediamenti industriali e le mondine che, ciclicamente ogni anno, si spostavano verso le zone della coltivazione del riso.

Sono partite da Bagnara Calabra "le bagnarote", che hanno attraversato lo stretto di Sicilia per contrabbandare il sale, viaggiando a piedi giorno dopo giorno, dall'alba al tramonto, per guadagnare il pane; sono partite le ambulanti della Carnia quando, all'inizio dell'autunno, scendevano lungo le rive del Livenza e del Piave col loro carico di *candole*, *candolini*, *sculièri*, *menèstri* di legno, restando fuori casa fino a quando tutta la mercanzia non era venduta.

Sono partite per stato di necessità, fuggendo da una esistenza fatta di fame, stenti e senza prospettive, le ragazze divenute modelle negli atelier dei pittori, alle prese con un'attività che, se non espressamente proibita, era universalmente giudicata immorale.

Sono partite le tante maestre rurali che, affrontando immensi sacrifici, la separazione dalla famiglia e obbligate a continui spostamenti di sede, hanno contribuito al miglioramento sociale e culturale della popolazione italiana, diffondendo l'alfabetizzazione anche in località sperdute e in comunità economicamente deboli.

Sono partite dal Meridione italiano alla volta dell'America le 38 giovani operaie che, invece di un futuro migliore, il 25 marzo 1911 hanno trovato la morte nella Triangle Shirtwaist Company, al nono e decimo piano del Asch Building di New York.

Ancora oggi, di fronte ai flussi migratori dall'Africa e dall'Asia, abbiamo la percezione che il fenomeno riguardi soprattutto gli uomini, adulti e minori; ancora oggi, come in passato, esiste una marginalizzazione delle donne, rese meno visibili dei loro figli, dei loro compagni, dei loro padri.

Questi viaggi obbligati e coatti hanno riguardato molte donne.

Esistono già nella narrazione del mito: diventa schiava di Agamennone Cassandra, principessa troiana, violata e condotta forzatamente a Micene; con lei Andromaca, schiava di Neottolemo, Ecuba, schiava di Odisseo, e tutte le donne troiane sopravvissute al saccheggio della città. Sono rapite dai Romani le donne Sabine e su queste deportazioni si basa l'atto fondativo della civiltà romana.



Schiavitù e deportazioni proseguono nei secoli, in condizioni storiche simmetriche fra mondo islamico e mondo cristiano, fra Oriente e Occidente del mondo.

Le donne sono vittime quanto gli uomini ma con una tragica particolarità: sui loro corpi, spesso stuprati, si gioca la partita della distruzione dell'identità e della cultura di un popolo; le donne, per la loro importanza nella struttura familiare legata alla capacità di procreare, diventano il bersaglio privilegiato di un rituale collettivo volto a ristabilire insieme gerarchie di genere e supremazie etniche.

Schiavitù sessuale e deportazione non esistono solo a causa delle guerre.

La tratta delle schiave bianche è stata un fenomeno, dal XVIII secolo, associato alla prostituzione di giovani costrette, tramite l'inganno o il rapimento, a prostituirsi nei bordelli del vecchio continente; esiste la tratta delle donne di colore o delle asiatiche e ne sono piene le pagine di cronaca anche oggi. Il fenomeno riguarda le donne asiatiche e africane ridotte a schiavitù domestica o costrette a lavorare senza retribuzione e sequestrate in casa.

Le prime prostitute giunte in Italia negli anni Ottanta erano latino-americane, ma già negli anni Novanta sono arrivate albanesi, nigeriane, moldave, ucraine, lettoni, rumene, queste ultime prevalentemente minorenni.

La tratta si delinea come un crimine contro l'essere umano ma può avvenire in modo apparentemente legale sotto la spinta dei processi di globalizzazione: ingaggiate con l'inganno sulla reale natura del lavoro di cuoca o cameriera, se non di attrice o modella, le ragazze restano intrappolate nella rete della criminalità organizzata.